

KRIPTONITE

Due amanti

di Maria Virginia Cardi

Due amanti sono avvolti in un manto che li separa dal mondo. Il loro spazio è altro per latitudini e confini.

I luoghi trasfigurati, solo riconoscibili dalle loro intime e inedite corrispondenze. Per loro i luoghi vanno e vengono, sono allestimenti del loro racconto: questo allestimento predilige spesso piccole piazze, bar di strade secondarie, parcheggi semivuoti, talvolta un porto canale, spiagge nelle mezze stagioni. Due amanti hanno bisogno nella solitudine necessaria di qualche testimone discreto, indulgente, che abbia cura di loro.

Andavano spesso lì, sulla terrazza del caffè di un Grand Hotel sul mare perché c'era un cameriere accogliente che li

aspettava.

Come era bella di notte la pineta d'estate con l'aspro odore di resine che ubriacava l'anima.

Il tempo vasto del sentire inaugura un ritmo nuovo ed una percezione estetica originale: il tempo dell'attesa. Felicità immensa e sgomento nel loro precipitare l'una nell'altro generano un'iperestesia, prossima ad uno stato neurotico, folle; ad essi si legano i *fatti-frana* e i *fatti-precipizio*, ovvero una serie di azioni difficilmente spiegabili e non controllabili. Dominante è lo stato di paura che quella felicità possa svanire, anche ad opera di questi fatti rovinosi.

Si separano gli amanti lungo la strada che prima li univa, si dividono dopo il gran bottino conquistato, le emozioni consumate, il suono della voce assaporato; goduto il parlarsi, di cui ogni accento ora si risistema nel ricordo. Il pasto d'amore ha saziato ed ora il fantasma è all'opera e mette in scena le sue narrazioni. Apparecchia con varianti infinite le sue storie e siamo suoi prigionieri. La narrazione

fantastica diviene l'unica vera realtà. La verità del sentire si sposta definitivamente nell'immaginario. Produce immagini. L'amore ha fame di immagini. La nostra fantasia diviene davvero un *miroir périlleux*.

Il fantasma in essa si riflette e queste due irrealità creano una vertigine nel moltiplicarsi illimitato di scene.

La ragione è messa a morte: gli amanti non sentono ragione. Sono travolti dalla follia d'amore che annienta ogni pensiero che le sia di ostacolo, e questo genera una condizione drammatica. L'amore tra due amanti esilia da se stessi; a mare aperto, soli, vivono un naufragio, davvero sospinti verso l'orlo buio del mondo.

Condizione di sospensione, di separatezza, che inaugura anche un altro tempo;

la notte del non- profitto del dispendio sottile, invisibile.. io sono lì, seduto semplicemente e tranquillamente nell'interno nero dell'amore.

La riconfigurazione del giorno è sforzo impari che solo

questa vocazione al dispendio è in grado di affrontare.

Mentre i contorni delle antiche rive si disperdono, gli approdi sono incerti, inadeguati in sé.

Costruire un mondo reale è arduo compito per gli amanti, ogni sede impropria, la realtà è modesta, dimessa rispetto al loro sentire, letto stretto e scomodo.

L'amore spesso è incapace di una riorganizzazione, l'ordine è un principio che non gli appartiene, l'amore scompagina. E' *skandalon*, ovvero pietra di inciampo. Gli amanti sono due ribelli, che mettono a soqquadro il mondo, la loro potenza eversiva è impavida; non temono le difficoltà, ma ne sono vittime..

Lo scatenamento del sentimento d'amore non organizza ma determina un nuovo assetto delle cose. Sono le cose a riposizionarsi, trascinate dall' energia di queste anime che tutto possono. Gli altri li fuggono perché ne temono il contagio, quello del desiderio.

Spesso, poi, si assiste ad una ben nota recessione, rispetto alla trionfante partenza. Il trionfo d'amore si porta dietro

carri nefasti. Ecco i colpi ed il fuoco scatenarsi.

Accade che gli amanti muoiano per questo assalto, per il feroce pasto del grande banchetto sacrificale.

I codici sociali nel tempo non sono mutati, il prezzo da pagare, alto, e il sacrificio richiesto, anche se dissimulato, è ancora dominante e largamente condiviso.

Appunti

In questo breve ragionamento rileggo *Nadja* di A. Breton (Torino, Einaudi, 1962) e la magnifica tesi sulle catastrofi proprie della condizione amorosa, come impareggiabile è il saggio di G. Agamben che riprendo in particolare per il tema della proliferazione delle immagini propria dell'Eros. Un vastissimo interesse nella letteratura e nella saggistica è stato rivolto all'inedita relazione tra i sentimenti e lo spazio, che da' luogo ad una sua natura transizionale, propria della condizione amorosa; una trattazione molto interessante di questo aspetto si trova nel bellissimo *Lo spazio in Proust* di G. Poulet (Napoli, Guida, 1963). Come pure l'idea del

naufragio è centrale nel *discorso amoroso* (A. Marchetti, a cura di, *Naufragi. Nel movimento dell'arte*, Ravenna, Edizioni Sercoop, 1994). La dimensione della notte quale territorio privilegiato degli amanti è stata evocata nell'*Endimione* di J. Keats (Milano Rizzoli, 1988, p.129, v. 977) tra le enunciazioni più alte e pure della lirica amorosa. Non potrebbe mancare il costante pensiero a R. Barthes di cui riporto una fondamentale sua lettura dell'eros come fenomeno dispendioso. Il tema della *dépanche* inerente all'attività amorosa del resto aveva incontrato nelle pagine di G. Bataille una lettura assai esauriente (in particolar modo si veda G. Bataille, *La parte maledetta*, Verona, Bertani, 1972, ma anche *Le lacrime di Eros*, Arcana, Roma 1979). Sullo scatenamento dell'invidia e del desiderio mimetico verso gli attori della passione amorosa si veda a riguardo R. Girard, in particolare *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Milano, Bompiani, 1981, *La voce inascoltata della verità*, Milano, Adelphi, 2006, *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi, 1987. Per le analisi magistrali sullo scatenamento della

violenza collettiva nei confronti degli amanti è il famoso film di D. Leen, *La figlia di Ryan*, Gran Bretagna 1970 con la straordinaria sceneggiatura di R. Bolt. Sofisticatissima l'indagine della psicologia collettiva, in un memorabile affondo psicanalitico di un grande film degli anni settanta.

Pubblicato nel mese di marzo 2014

ricerche si sono mossi nell'ambito di talune simboliche figurative e letterarie, esplorate in un'ottica storico- culturale e antropologica. Ha pubblicato “Le Rovine abitate. Invenzione e morte in luoghi della memoria” (Alinea, 2000); “Abitare profondità e superficie” (Unicopli, 2007); “Storia di una casa. Palazzo Pani Fagnani, già Gambalunga in Rimini” (Convegno di Studi Romagnoli, 2007). Collabora con riviste e Istituzioni italiane ed estere. www.virginiacardi.it

Maria Virginia Cardi é docente di Antropologia Culturale presso l'Accademia di Belle Arti di Ravenna e di Brera. I suoi studi e le sue